

# A proposito delle denominazioni valdostane per il Maggiolino-Melolontha melolontha

Sabina Canobbio

1. Nel settembre del 1994, dovendo allestire la sintesi italiana delle denominazioni dialettali del Maggiolino (fr. Hanne-ton) per conto dell'*Atlas Linguistique Roman* (ALiR), ho telefonato ai colleghi valdostani per verificare con loro, sulla base dei dati dell'*Atlas des Patois Valdôtains*, le attestazioni fornite dall'AIS (carta 471), dall'ALI (voce 4764) e dall'ALF (carta 683). È stata quella l'ultima volta che ho parlato con Marco Perron, e che mi sono stupita, come in tanti altri casi, per come sapeva sempre rispondere «in tempo reale», prima ancora di controllare sui quaderni delle inchieste dell'APV, alle domande più disparate sulle parlate valdostane. Così ora è per me quasi inevitabile, per ricordarlo, riallacciarmi a quell'ultima occasione in cui, insieme alla nostra collaborazione, si è rinnovata la nostra amicizia.

Esporrò dunque qui alcune riflessioni attorno ai nomi attestati in area valdostana per il Maggiolino-Melolontha melolontha, avvertendo che esse vanno intese come ancora largamente provvisorie, dal momento che dovranno essere riprese e verificate alla luce delle risultanze della sintesi dei nomi romanzi<sup>1</sup>, ma soprattutto della competenza degli amici valdostani ai quali mi rivolgo sin d'ora con la preghiera di aiutarmi a chiarire i numerosi interrogativi che in questa mia nota verranno posti e non risolti.

2. Ma prima di passare all'esame dei nomi per il Maggiolino, non è forse inutile spendere qualche parola per mettere bene a fuoco il referente, e anche per segnalare le difficoltà specifiche che, all'interno delle complesse problematiche connesse con gli studi zoonimici, possano riguardare in particolare il nostro insetto e le denominazioni assegnategli dai parlanti.

Cominciamo col dire che il Maggiolino, classificato dagli entomologi tra i coleotteri, è ben noto ai contadini per essere uno degli insetti più dannosi alle coltivazioni, soprattutto arboree, sia nella sua fase larvale (della durata, in media, di tre anni), durante la quale rosicchia le radici più tenere delle piante, sia dopo lo sfarfallamento primaverile del terzo anno (ma in certi climi anche del quarto) quando, nel periodo breve ma intenso della sua vita all'aperto, è in grado, muovendosi preferibilmente la sera e con un volo rumoroso e disordinato, di devastare, defogliandole, le chiome degli alberi. La sua presenza (un tempo imponente e oggi apparentemente in netto regresso, grazie ai sempre più intensi trattamenti dei terreni e, soprattutto, all'uso di pesticidi e alle arature profonde) è strettamente

legata a fattori ambientali e climatici; il Maggiolino ama infatti i climi freschi ma anche i terreni profondi e ricchi di sostanze umifere, ragione quest'ultima per cui di regola non sale di molto al di sopra dei 1000 m. di altitudine<sup>2</sup>. La sua distribuzione sul territorio non può dunque essere né regolare né generalizzata, tanto più in un paese dalla morfologia e dalle condizioni climatiche le più varie qual è l'Italia, come è ben dimostrato proprio dalla presenza discontinua delle sue denominazioni sulla carta 471 dell' AIS («Il Maggiolino-Melolontha (sic) vulgaris») e, più dettagliatamente, tra i materiali raccolti alla voce 4764 dell' ALI («Melolontha melolontha-Maggiolino»)³. I due atlanti, infatti, concordando sostanzialmente con quanto affermato dagli entomologi sull' areale dell' insetto nel nostro paese, presentano una (più) fitta concentrazione di attestazioni nella parte settentrionale della penisola, con un progressivo diradamento al di sotto degli Appennini, e nelle zone costiere, fino alla scomparsa pressoché totale nell' estremo Sud e nelle isole. Inoltre, come era prevedibile, i due atlanti ci segnalano l' insetto e quindi le denominazioni specifiche per designarlo, in buona parte assenti, o sporadiche, anche dalle fasce montane più elevate, come da quelle più decisamente «costiere» delle regioni settentrionali (ad esempio, dalla Liguria). E le prime risultanze dagli altri paesi romanzi sembrano, del resto, confermare una presenza sostanzialmente «continentale» di questa specie, che è probabilmente assente, ad esempio, da buona parte della Spagna, ed è ben conosciuta, invece, nel cuore dell' Europa (Francia centrosettentrionale, Germania, Belgio, Romania, ecc.). In realtà però i nostri atlanti offrono una serie di attestazioni *anche* per quelle aree in cui secondo gli entomologi il Maggiolino *non* dovrebbe essere presente, avvertendoci così che i dati di cui disponiamo vanno valutati con grande cautela. Evidentemente dobbiamo ammettere che, al di là di una probabile quota di riconoscimenti e quindi di attestazioni dovute ad una conoscenza indiretta (libresca o altro), si sia verificato nel momento della raccolta dei dati qualche problema per l' identificazione di questo insetto. A causa, probabilmente, del sovrapporsi nella coscienza dei parlanti di referenti diversi; oppure di equivoci indotti dal nome in lingua proposta dai raccoglitori; oppure ancora dal fatto che il Melolontha melolontha sembra poter «convivere» con alcuni altri insetti (soprattutto con la Cetonia e la Carruga della vite, ma anche con la Cantaride, la Blatta, il Cervo volante, perfino la Coccinella) sotto *stesse etichette* denominative⁴.

3. Osservando la rassegna dei nomi complessivamente attestati in Italia per il Maggiolino dall' AIS e dall' ALI, notiamo una grande frammentazione di lessotipi, presenti ognuno in forme anche molto differenziate e comunque pesantemente segnate (come del resto è del tutto normale in questo settore del lessico) da esigenze latamente espressive. Le diverse denominazioni (per le quali, coerentemente con la probabile origine nordica dell' insetto, sembra mancare in campo romanzo un etimo «primario» risalente al latino<sup>5</sup>) si possono far risalire, in parte, ad

alcune motivazioni più evidenti<sup>6</sup>. In primo luogo, all'epoca della comparsa dell'insetto<sup>7</sup>; oppure al suo volo rumoroso e disordinato<sup>8</sup> che lo fa collegare talvolta direttamente ad altri insetti<sup>9</sup>; oppure ancora alla sua morfologia, al colore bruno-rossastro, alla forma rotondeggiante-allungata, ecc.<sup>10</sup>, aspetti anche questi che possono far accostare il Maggiolino ad altri insetti o addirittura ad altri animali<sup>11</sup>, provocando significative interferenze nelle serie denominative<sup>12</sup>; sembra inoltre essere alla base della formazione di numerose denominazioni il comportamento vorace e distruttore dell'insetto, simile a quello di altre specie<sup>13</sup>; mentre altre motivazioni sembrano potersi trovare in giochi, usanze o filastrocche collegati al nostro coleottero<sup>14</sup>. Infine un'ulteriore serie di denominazioni fa riferimento, più o meno direttamente, alla fase larvale, pur essendo esse estese a indicare il Maggiolino nel complesso della sua vita vegetativa<sup>15</sup>. Ma in parecchie località, si noti, vengono segnalati nomi diversi per l'insetto sfarfallato e per il «Dormiglione» (per il quale si vedano, ad esempio, i dati di AIS 471 Cp).

Molte delle denominazioni rimangono in ogni caso (almeno per me e almeno per ora) di origine oscura, o comunque indipendente dall'inventario di motivazioni che si sono viste.

4. Veniamo finalmente a esaminare l'inventario di tutte le attestazioni valdostane offerte per il Maggiolino dagli Atlanti (ALF, AIS, ALI e APV), che vengono riportate insieme (per pura comodità di lettura, anche se la procedura è evidentemente del tutto arbitraria) sulla carta allegata<sup>16</sup>.

Il tipo lessicale di gran lunga prevalente appare *koko(r)uyə* rilevato dall'ALF a Courmayeur (P. 966); dall'ALI a Courmayeur-La Saxe (P. 13), Valpelline (P. 8) e Aosta (P. 18); dall'APV a Oyace, Saint-Oyen, La Salle, Sarre, Rhêmes-Saint-Georges, Valsavarenche, Quart. Mentre dallo stesso APV è attestata ad Emarèse *kokwà*, che riteniamo di poter ascrivere alla stessa base *kok-/kuk-*.

Segue, per numero di attestazioni, il tipo *pampana(-ela)* segnalato dall'ALF ad Aosta (P. 975); dall'AIS a Saint-Marcel (P. 122); dall'ALI a Fénis (P. 19) e ad Arvier (P. 17); dall'APV a Fénis.

Troviamo inoltre un tipo *tampero* attestato dall'ALF ad Ayas (P. 987), a Châtillon (P. 986) e a Champorcher (P. 985); dall'APV (nella forma *tampéo*) a Torgnon.

L'APV attesta inoltre il tipo *madjulín* ad Ayas e a Gaby, dove viene però segnalato come «moderno».

Sempre l'APV ha rilevato, inoltre, due ulteriori tipi, non attestati per la Valle d'Aosta dagli altri atlanti: *bavéo* a Verrayes e *gəbéa* ad Arnad.

Non si hanno invece risposte (e anche questo è, evidentemente, un dato importante) per i seguenti punti, sedi di inchieste degli atlanti: per l'APV, La



Gressan, 1927. Destruction des hannetons avec la chaux vive dans la citerne au pied de la Moraine.

(fonds Gressan)

Thuile, Cogne, Valtournenche, Champorcher; per l'ALI, 14 Ayas, 22 Cogne, 20 Gressoney, 23 Issime, 7 Saint-Rhémy, 9 Valtournenche; per l' AIS, 121 Rhêmes-Saint-Georges, 123 Brusson (si noti che nella prima località l'assenza del dato è segnalata con il simbolo +, che informa «La cosa richiesta non esiste»).

La lettura di questa carta «sinottica» dei dati disponibili, ci mostrerebbe in definitiva una vasta area di diffusione, relativa in particolare all'Alta Valle del tipo *koko(r)uyə* (e simili), solo intaccata e solo nel vallone centrale da una infiltrazione del tipo *pampana(-ela)*, il quale tocca alcune località appunto del vallone centrale, da Fénis fino ad Aosta ed Arvier. Un'unica attestazione risalente alla stessa base *kuk-/kok-* è presente, come abbiamo già visto, nella Bassa Valle, ad Emarèse, ma in una forma sensibilmente diversa. Un terzo tipo sembra invece contendere la Bassa Valle al tipo *pampana* e cioè quel *tampe(r)o* che vediamo attestato nell'importante punto-cerniera di Châtillon ma anche in valloni laterali: in valle d' Ayas, di Champorcher e di Valtournenche. Mentre un ulteriore tipo *gəbéa* sembra porsi in continuità con una compatta serie di attestazioni dell'adiacente area piemontese e il *bavéo* di Verrayes rimane, in mancanza di ulteriori riscontri, un *apax*.

In realtà dobbiamo tenere in attentissimo conto che questa lettura «sinottica»

può risultare in parte fuorviante in quanto mette sullo stesso piano, come abbiamo visto, attestazioni che non sono né cronologicamente né metodologicamente omogenee, e quindi non vanno intese come necessariamente copresenti sul territorio.

Vediamo dunque in dettaglio i diversi lessotipi attestati.

4.1. È evidente che il tipo attualmente più rappresentativo (in quanto tuttora rilevato nella maggior parte delle località toccate dalle recenti inchieste dell'APV) è *koko(r)uyə* (e simili<sup>17</sup>), attestato, come *cocorouye*, anche dallo CHENAL-VAUTHERIN, che ne segnala come «sinonimo» anche la forma *cocouère*, più direttamente connesso con il dato APV di Emarèse, *kokwà*.

L'area valdostana di questo lessotipo si ricollega, del resto, ad un'ampia e consistente area galloromanza, che mostra per il nostro insetto denominazioni risalenti, nonostante le forme assai differenziate, ad una comune radice *kok-/kuk-* (estremamente produttiva, del resto, come dimostra BEC 1962, non solo per il Maggiolino).

In Francia, come ci mostrano le carte dell'ALF e degli atlanti regionali, ma poi soprattutto come evidenzia la sintesi francese delle denominazioni per «Han-neton» elaborata da Hélène Franconie per l'ALiR, questo tipo copre (con formazioni però quasi sempre su base *kank-/konk-*) un'area assai importante che muove dalla Borgogna scendendo poi fino in Provenza; anzi la Franconie osserva che le basi, che definisce «onomatopeiche»<sup>18</sup>, *kank-/kok-* «sont employées aussi dans le nom d'autres insectes, mais il semble qu'il y ait ici emploi des suffixes spécifiques: on peut dire que *cancoire/coucoire*, etc. est vraiment le nom du han-neton». Anche perché, aggiunge, forme di questo tipo si ritrovano oggi nei francesi regionali.

Nella Svizzera romanda questo tipo è segnalato in diversi punti sia su base *kank-* sia su base *kuk-*, e comunque in forme assai differenziate<sup>19</sup>.

In Piemonte le forme su base *kok-/kuk-* contendono, sulle carte degli atlanti, la supremazia al tipo *givu* (che sembra però l'unico ad essere accolto, ad esempio, dal SANT'ALBINO). L' AIS ce le segnala presenti soprattutto nella porzione sud-occidentale della regione (PP. 163 Pancalieri, 161 Ostana, 172 Villafalletto, 181 Valdieri), ma numerose localizzazioni valsusine da parte dell'ALI e dell'ALEPO ci permettono di estendere decisamente più a Nord il loro areale cisalpino<sup>20</sup>.

Il discorso sull'origine e sulle vicende di questo lessotipo è molto complesso, come dimostra il densissimo, già citato, BEC 1962, al quale senz'altro rimandiamo per un inquadramento generale sugli sviluppi della base *KÜKK/KÜKK* in campo zoonimico e quindi per i suoi riflessi anche nelle denominazioni del nostro Maggiolino (e della sua larva).

Ipotizzando, comunque, anche per le attestazioni valdostane una formazione su questa base, comune, lo abbiamo visto, a molti dei nomi galloromanzi per il nostro insetto, risulta però qui notevole la presenza di una suffissazione (-*uya/-uyə*) che non incontriamo altrove, né sul versante transalpino né su quello cisalpino, e che possiamo, almeno provvisoriamente, interpretare come diminutiva, ma utilizzata con una funzione, è probabile, più precisamente espressiva. E questo conferma quanto scritto appunto da BEC 1962:45, n.3<sup>21</sup> a proposito delle numerose e diverse suffissazioni, spesso oscure, ma probabilmente onomatopeliche di cui il radicale *kuk-/kok-/kak-*, in area provenzale alpina e francoprovenzale, viene dotato, e che, possiamo osservare, in alcuni casi godono poi di una certa diffusione locale. Ma è poi alquanto interessante quanto lo stesso BEC aggiunge, a proposito del caso dell'Alta Savoia, in cui si verifica una decomposizione di *kokwara* (che sarebbe motivata da *koka* + *wara*) con la diffusione quindi sia di un tipo *koka* sia di un tipo *wara*, il quale ultimo molto presente anche in Svizzera. Il che sembra indicare, secondo BEC, una certa autonomia semantica di un tipo *koka* nella coscienza dei parlanti (a causa di *koka* = «gallina»? Non mancano in effetti anche in territorio italiano denominazioni per il Maggiolino che lo accostino alla gallina, come accennato nella nota 11). Ma un importante approfondimento in questa direzione ci viene dal CONSTANTIN-DESORMAUX che alla voce *wāra* riporta come prima definizione: «tout insect qui rouge et detruit, comme mites, œstres, larves de hanneton»; e solo in subordine anche «hanneton».

E per dovere di completezza, ma anche per ricollegarci a quest'ultimo spunto che ci viene dalla Savoia, dobbiamo però almeno segnalare la possibilità di un diverso percorso per il nostro *kuku(r)uyə*: non tanto un suffisso diminutivo applicato ad una base *kuk-*, quanto la base *kuk(u)-* (come ci insegna BEC 1962 valido per «petite bête») primo elemento di una parola composta, il cui secondo elemento potrebbe essere un deverbale da *rodzé* «mangiare, rosicchiare» (di animali) (per cui cfr. REW 7359 \*RODICARE) e cioè di nuovo «insetto che rosicchia», definizione che abbiamo visto del tutto compatibile con le abitudini del nostro Maggiolino.

4.2. Per quanto riguarda il tipo *pampana(-ela)*, esso, lo abbiamo già visto, sembra interessare solo il vallone centrale, senza risalire lungo le vallate laterali. Lo stesso lessotipo è attestato, oltre che dai tre atlanti nazionali e dall'APV<sup>22</sup>, anche da CHENAL-VAUTHERIN 1984. Non ne troviamo invece traccia, per indicare il Maggiolino o altri insetti, nelle aree adiacenti: né in Piemonte, né in Francia, né in Svizzera, almeno per quanto possiamo rilevare dalle fonti disponibili.

Fornisce però un deciso richiamo a queste forme valdostane (sia pure con la presenza di una diversa suffissazione) una denominazione *pampogna* (e affini), ben presente per «Maggiolino» tra la Lombardia, l'Emilia e il Triveneto, come



attestato sia da parte dell'ALI, sia dell' AIS, sia da vocabolari dialettali e monografie. Per questo tipo il REW rimanda ad un'origine da lat. PAMPINUS (REW 6185), facendolo quindi rientrare tra le denominazioni motivate sulla base della voracità dell'insetto e quindi dalla sua azione distruttiva nei confronti del fogliame degli alberi. Tale interpretazione, che sembra avvalorata dalla attestazione da parte di GARBINI 1925:1424 e di RATTI 1990:58 (per l'area veneta), di un più esplicito *magnapampini*, «mangiapampini», appunto per il Maggiolino, viene accettata anche dal DEDI<sup>23</sup>. In questo caso sarebbe forse da non escludere un più diretto collegamento (almeno al momento dell'attribuzione del nome e quindi della motivazione, qui o altrove) più che al nostro insetto, ad un suo parente molto stretto, l'Anomala vitis (Carruga delle viti), dalla morfologia e dai comportamenti assai simili, la quale però attacca più volentieri il fogliame delle viti, appunto i «pampini» propriamente detti. Da questa indicazione più «specializzata», il nome potrebbe poi essersi esteso alla specie affine del Melolontha melolontha.

Dobbiamo però tener conto anche dell'interessante spunto che ci viene da RATTI 1990:57 e da GARBINI 1925:414, che includono questa denominazione tra quelle latamente onomatopeiche, attribuendole alla somiglianza del suono provocato dall'insetto con quello di un tipico strumentino, lo scacciapensieri, chia-



Gressan, 1927. Destruction des hannetons avec la chaux vive dans la citerne au pied de la Moraine.

(fonds Gressan)

mato in quelle zone appunto *pampugna* e simili<sup>24</sup>. L'ipotesi è interessante (se non altro per spiegare l'apposizione e la fortuna del particolare suffisso, ed eventualmente una rimotivazione del nome) anche perché troviamo una denominazione, *mariólu*, che si richiama allo stesso strumentino, attestata dall'ALI per il Maggiolino (ma proprio del Maggiolino si tratterà o di coleotteri affini, vista l'area insulare-mediterranea?) nel punto siciliano 1006 (Campofelice di Roccella) e ripresa poi dal PICCITTO-TROPEA, sia in riferimento al nostro insetto sia allo scacciapensieri. Nel caso della Valle d'Aosta, tuttavia, questo tipo di interpretazione e di coincidenza sembra da escludersi, visto che lo CHENAL-VAUTHERIN ci attesta per lo stesso «Scacciapensieri» il nome di *tsampugna*, lontano sia nella sua parte radicale, sia in quella suffissale dal nostro *pampana(-ela)*.

Per dovere di completezza, segnaliamo ancora che la base *pa(m)p-* (anche con lo stesso suff. *-ela/-elo*) risulta in ogni caso assai produttivo in area romanza, nella composizione di zoonimi<sup>25</sup> e anche di fitonimi<sup>26</sup>, e che varrà quindi la pena di allargare e di approfondire in questo senso l'indagine.

4.3. Per il tipo *tampero*, come abbiamo visto, le attestazioni più corpose ci vengono dall'ALF, dalla cui lettura si potrebbe anzi presumere questo lessotipo come quasi esclusivo nella Valle, almeno all'epoca dei rilievi di Edmont. L'APV lo ha incontrato, invece, ai giorni nostri nelle sue inchieste in un solo punto, Torgnon, nella forma *tampéo*; e le altre fonti (atlanti e vocabolari) non sembrano conservarne traccia.

Le attestazioni dell'ALF vanno in realtà considerate, come è noto, con qualche cautela. In primo luogo è possibile che l'accento retratto di *tàmpero*, dei Punti ALF 987 e 986 (di contro al *tampéro* di ALF 985, al quale sembra rimandarci anche l'attestazione *tampéo* dell'APV e che sembra più coerente con le abitudini locali) sia da includersi in una serie di notazioni dello stesso genere riscontrate in una non piccola serie di dati valdostani rilevati da Edmont e non verificate in successivi rilievi. Ma qualche ben più seria perplessità suscita l'attestazione del dato per Ayas e per Champorcher, dove sappiamo che il Maggiolino, data l'altitudine, non dovrebbe poter vivere<sup>27</sup>, come ci testimoniano infatti i nativi interpellati dall'APV, che mostrano peraltro di conoscere l'insetto ma di non possederne un nome locale (ed esso è stato in effetti indicato ad Ayas, a testimoniare la conoscenza non diretta, con un nome coniato su quello italiano, *madjulin*). Leggendo su *ALF-Notice* le brevi informazioni relative alle fonti, apprendiamo però che sia l'informatore di 987 Ayas sia di 985 Champorcher, originari di queste due località, erano però all'epoca del rilievo di Edmont residenti da tempo a Châtillon. In base a questa precisazione, che ci fa ridimensionare due delle tre attestazioni dell'ALF, pensiamo di poter quindi tranquillamente limitare l'areale valdostano del tipo *tampero* alla località di bassa valle Châtillon (posta sulla principale direttrice viaria che penetra nella valle stessa dal vicino Piemonte) e alla non lontana Torgnon.



Nella quale ultima località, per la sua posizione maggiormente appartata, potrebbe essersi conservato fino ai nostri giorni meglio che nella più esposta Châtillon.

Ma quali riscontri ci forniscono per queste attestazioni valdostane gli atlanti nelle aree adiacenti? Ebbene, nessuna: né in Francia, né in Piemonte, né in Svizzera. L'unico indizio ci è stato, in effetti, fornito dalla recentissima uscita di SELLA 1995, che segnala la denominazione di *tampiéra* per il «Tafano piccolo» in un punto del biellese, Favaro<sup>28</sup>. La traccia è assai promettente sia per la posizione dell'area biellese rispetto a quella valdostana e sia per una non impossibile «coabitazione» del Maggiolino e del Tafano sotto una stessa etichetta denominativa, dimostrata da diversi lessotipi presenti in area romanza, e forse anche italiana<sup>29</sup>. E questo nonostante l'evidente dissomiglianza sia morfologica, sia comportamentale delle due specie, il cui legame sembra potere essere basato principalmente nel fastidioso ronzio prodotto in volo da entrambe.

Avanziamo dunque, in forza di questa caratteristica del volo rumoroso, comune alle due specie e sentita evidentemente come peculiare dai parlanti, una prima ipotesi sull'origine della denominazione. Essa potrebbe collegarsi al *tapage* (e simili), presente in area galloromanza, ma anche piemontese, per «rumore, frastuono» e che FEW 13.I.101 fa risalire ad una base *tapp-*. Naturalmente per accettare questa ipotesi bisogna poi presupporre una successiva (e non infrequente) nasalizzazione<sup>30</sup>.

Ma la motivazione originaria di queste denominazioni potrebbe essere invece un'altra e ricollegarsi al termine *tampa* (presente nella Valle oltre che in Piemonte) per «fossa per il letame», ma anche per «letamaio»<sup>31</sup>; non sembra infatti impossibile né per il Maggiolino (le cui larve vengono spesso trovate negli strati più superficiali del terreno concimato e quindi anche nelle zolle di letame) né per il Tafano individuare le ragioni che potrebbero aver portato ad un simile percorso motivazionale.

In ogni caso (come si è già detto e come ci abitua ad accettare la pratica della ricerca zoonimica e fitonimica), per qualunque delle due ipotesi dovesse verificarsi valida, dovremmo presupporre una corposa trasformazione delle basi originarie al di là di qualunque prevedibile e regolare evoluzione, per fini soprattutto espressivi<sup>32</sup>.

4.4. Del tipo *madjulìn*, attestato dalle nostre fonti in due punti, Ayas e Gaby (come «moderno»), abbiamo in parte già detto. Si tratta evidentemente di coniazioni sul tipo italiano (e/o piemontese «moderno»), giustificate probabilmente dalla conoscenza solo indiretta dell'insetto in località troppo alte perché esso vi possa vivere<sup>33</sup>.

4.5. Il tipo *gəbéa* di Arnad sembra potersi ricollegare (sia pure in presenza di

una veste ancora una volta localmente assai caratterizzata) alle forme che abbiamo riportato sulla cartina (e attestate dall’ALEPO, dall’AIS e dall’ALI, ma confermate anche da fonti lessicografiche) e che nell’adiacente area piemontese designano appunto il Maggiolino come *gæbra*, *gabænna* e simili (cfr. GAVUZZI 1891, *ghebra*, ma accompagnato da un punto interrogativo, che secondo le avvertenze dovrebbe indicare i vocaboli appartenenti ad «altri dialetti pedemontani» o a «dialetti alpigiani»). Da tramite naturale sembra farci l’attestazione dell’ALEPO *gæbra* per Carema, località questa che conosciamo come un tempo valdostana e tuttora fortemente legata alla Valle.

Anche per queste denominazioni che possiamo tipizzare come *gebra* (ma che apparirebbe in realtà soggetto ad un polimorfismo spiccatissimo, se dovessero effettivamente fargli capo tutte le attestazioni ad esso collegate dagli etimologisti<sup>34</sup>), è tutt’altro che sicura l’interpretazione. Sia il REW (4653) sia il FEW (16.296) lo fanno risalire (come l’altro tipo piemontese *givu*) a *kaebar*, germanico, per «insetto» (cfr. tedesco Käfer da cui Maikäfer «maggiolino»). Queste attribuzioni riprendono sostanzialmente quanto scritto da NIGRA 1898:365, che allude inoltre ad un procedimento di «falsa etimologia» costruita su Capra che sarebbe alla base di certe forme quale il *kabra* biellese, o il *kabriola* canavesano. In realtà il collegamento con la Capra (tutt’altro che inedito per le specie caratterizzate da una grande voracità nei confronti delle frasche, si vedano ad es. le frequenti denominazioni di questo tipo per il bruco) viene avanzato anche da SAINAN 1925-30:568, che dubita fortemente, al contrario, dell’origine germanica per *gebra*.

4.6. Il tipo *bavéo* ci risulta attestato, come si è già visto, in un sola località<sup>35</sup>, Verrayes. Anche per questo tipo, che appare inedito, sia all’interno dell’area valdostana, sia di quelle adiacenti e sia per indicare il nostro sia altri insetti, non possiamo, al momento, avanzare che una (debole) ipotesi. Potrebbe anche questa essere una denominazione motivata sulla base della rumorosità dell’insetto e quindi collegata in qualche modo al verbo *bavarder* «chiacchierare», all’aggettivo *bavard* «chiacchierone»<sup>36</sup>.

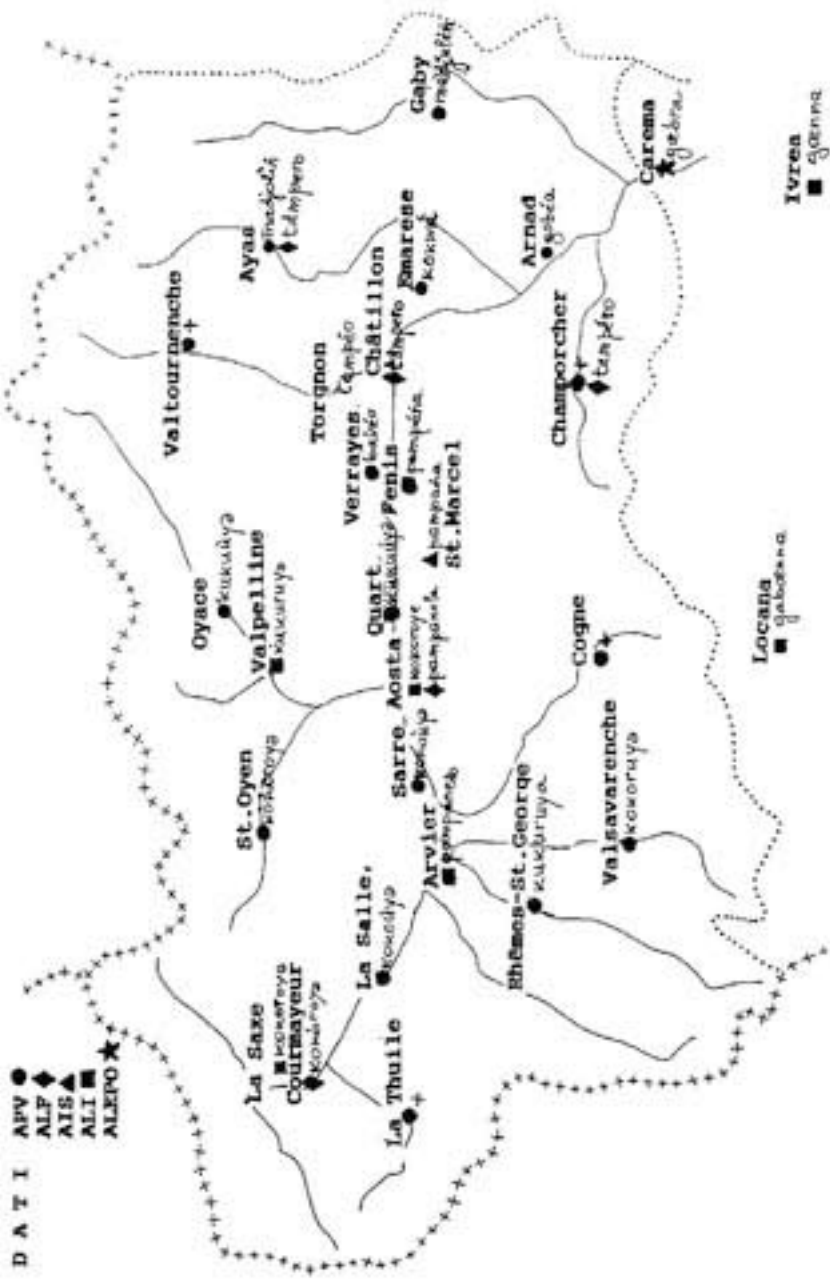
5. È fin troppo facile osservare che mentre la fantasia si sfrena in ipotesi avventurose, probabilmente nascoste in qualche documento, nelle pagine di una monografia, di un vocabolario o comunque nelle parlate locali e circoscrizioni, stanno delle spiegazioni molto più ragionevoli ed economiche di quelle che si sono sapute qui avanzare. E solo gli amici valdostani potranno soccorrerci, come si diceva all’inizio, sulla base della loro competenza di nativi e di ulteriori riscontri di cui potrebbero essere a conoscenza.

D’altra parte forse ci legittimano, almeno in parte, in questa nostra ansia di dare a tutti i costi un «perché» ai nomi valdostani del Maggiolino, le parole di

Pierre Bec quando, a proposito dell'apparente caos denominativo che domina le faune e le flore popolari, osserva (BEC 1960:298): «Les noms d'animaux rares ou peu connus font donc partie, all'instar des termes botaniques, de ces 'isolés sémantiques' dont parle M. Bruneau. Seule une motivation quelconque, logique ou gratuite, les réintègre dans un système notionnel familier ou simplement dans une communauté sonore : le mot cesse alors de faire figure d'étranger pour refaire partie d'une structure d'où la rareté de son emploi tend toujours à l'exclure».

Ma naturalmente la ricerca della motivazione (e/o delle rimotivazioni) non è sufficiente per penetrare l'intero significato della presenza di una denominazione in un'area e, ancora di più, della dinamica dei suoi rapporti con le eventuali altre denominazioni per lo stesso referente. Ma sulla base di quanto si è qui esposto non sembra né prudente, né opportuno tentare ulteriori interpretazioni dei rapporti reciproci tra le denominazioni attestate in Valle d'Aosta per il nostro Maggiolino. Certo, la già rilevata superiorità quantitativa delle attestazioni e la loro disposizione diatopica, ma anche la perdurante vitalità (nonché l'accettazione in località in cui l'insetto non dovrebbe essere direttamente presente), farebbero pensare che il tipo *kokoruyə* sia quello di più antica e capillare diffusione in Valle, dove avrebbe confermato (con la coniazione peraltro di una forma localmente caratterizzata) una presenza ben ramificata in tutta l'area galloromanza. Di contro, la presenza del tipo *pampana*, soprattutto a causa della sua distribuzione (che appare come incuneata nell'area occupata dal tipo precedente, lungo la direttrice di fondovalle), sembra potere essere interpretata come un episodio più tardo (di cui non è d'altra parte facile stabilire la causa scatenante), certo dotato di una certa forza propulsiva e di una sua notevole originalità. Mentre per i tipi *tampéro* e *gabéa*, la loro episodicità e la loro localizzazione fanno pensare a infiltrazioni sporadiche nella Valle da parte di aree adiacenti ben individuabili, rispetto alle quali, tuttavia, dobbiamo ancora una volta riscontrare, nelle forme attestate, una attività rimodellatrice locale.

Osserveremo, per concludere, che, se l'interpretazione di una carta linguistica relativa ad un animale o ad una pianta è sempre un'operazione delicata, essa risulta poi in genere ancor più complessa quando si tratti di specie selvatiche poco rilevanti al di fuori dell'esperienza di chi, localmente, venga con esse in contatto e per le cui denominazioni non siano esistite, quindi, apparentemente grandi occasioni di «scambio». Nel caso del Maggiolino tuttavia (per il quale ci può stupire all'interno di un piccolo territorio quale quello della Valle d'Aosta - che sarebbe, tra l'altro, a causa della configurazione altimetrica, complessivamente poco adatta come suo habitat - la presenza di diversi tipi denominativi, che la collegano ora all'Oltralpe, ora al Piemonte, ora forse ad aree geograficamente lontane o comunque non contigue), una certa «mobilità» delle denominazioni potrebbe essere spiegata con la grande nocività dell'insetto e quindi con l'esigenza di uno scambio di informazioni a suo riguardo, anche tra appartenenti a comunità diverse<sup>37</sup>.



Le denominazioni valdostane per il Maggiolino - Melolontha melolontha secondo gli Atlanti: i dati APV, ALP, AIS, ALI, ALEPO.

## NOTE

<sup>1</sup> Che ho attualmente in preparazione insieme a Carla Marcato per l'ALiR.

<sup>2</sup> Per ulteriori informazioni su questo insetto e sulle specie affini, cfr. ad esempio VENTURI 1974.

<sup>3</sup> Ringrazio la direzione dell'ALI per avermi permesso, ancora una volta, la consultazione dello schedario inedito dell'Atlante.

<sup>4</sup> Tutte e tre le possibilità sono del resto ben note a chiunque si occupi di zoonimia e di fitonimia popolare. Ed è bene avvertire che, mai come in questo caso, lo studio delle denominazioni di una singola specie, potrà essere compiuto con qualche speranza di riuscita solo tenendo conto anche di altre specie e di altre serie denominative.

<sup>5</sup> Come scrive anche Hélène Franconie nella sua sintesi francese per l'ALiR delle denominazioni dell'«Hanneton» (riprendendo il FEW, nel commento di \*HANO, 16, 144): «Il n'y avait pas de nom latin pour le hanneton, car c'est un insecte connu surtout dans les régions septentrionales, où ses conditions de vie sont meilleures». Per questo motivo, in effetti, anche in Francia si trovano per designare questo insetto formazioni su basi prelatine e nomi di origine francone; ma soprattutto, in territorio galloromanzo, formazioni di tipo espressivo.

Mentre N. de Puitspelu, nella sua breve nota del 1889 sui nomi moderni del Maggiolino, scrive (289): «J'ignore d'ailleurs le nom du hanneton même dans le latin classique. En avait-il un ? Je puis me tromper, mais je ne crois pas qu'aucun poète, ni même aucun agronome, lui ait donné un nom particulier». Chiedendosi poi il perché di questa mancanza, data la ben nota azione nefasta sulle coltivazioni dell'insetto, del quale però Puitspelu ignorava evidentemente l'irregolare distribuzione sul territorio europeo.

<sup>6</sup> Sull'importanza della ricerca delle motivazioni, e delle rimotivazioni, nel campo della zoonimia (come della fitonimia) popolare, cfr. quanto scrive BEC 1960: 297-299.

<sup>7</sup> Cfr. nomi quali lo stesso *maggiolino* (qui come nelle esemplificazioni delle successive note, citiamo forme tipizzate e riportate in una grafia quanto più possibile ortografica) presente nei dialetti di buona parte dell'Italia centrale, e dal toscano passato all'italiano, o il *maikëfer/këfer de ma* presente in Friuli.

<sup>8</sup> Si riferiscono probabilmente a questi aspetti nomi come *surla*, *burdòn*, *brombolo*, *buffone*, *sanforgia* e *mariolu* (entrambi anche «scacciapensieri»), *matòn*, ecc.

<sup>9</sup> Cfr. ad esempio i nomi che rimandano alla Cicala, al Moscone, al Calabrone. Ma vedremo in seguito anche le possibili connessioni anche con il Tafano.

<sup>10</sup> Si vedano, ad esempio, in questo senso nomi quali *scussòn* (probab. «guscio-buccia»), *scarpanta* («scarpaccia»), *grizòn* («grigione»), *naiger* («nero»), *monacello*, *capalòn* («frate», in area giuliana).

<sup>11</sup> Soprattutto alla Gallina; cfr. nomi quali *gallinedda*, *pula*, ecc.

<sup>12</sup> Cfr. nomi del tipo *scarafaggio/scarafone*, *cantaride*, *scorpione*.

<sup>13</sup> Cfr. ad esempio in questo senso nomi quali *galarúa/galarægia* e simili (risalenti probabilmente a CARIES + ERUCA, eventualmente anche per il tramite di SCARABAEUS), *bruc* «bruco», *roseghin* «rosicchiatore».

<sup>14</sup> Ad esempio quella di nomi quali *murné* («mugnaio», che sembra alludere al gioco crudele di legare il maggiolino per una zampetta ad uno spillo per farlo poi volare pazzamente in tondo. Gioco ricordato anche in SELLA 1995). Ma secondo altri «mugnaio» in quanto «infarinato» con allusione alle macchie bianche ai lati del corpo.

<sup>15</sup> Cfr. *bacone*, *bauto*, *verm*, *bigàtt* («baco»), *vacheta*, *mucarola*. Questi due ultimi nomi

potrebbero alludere alla somiglianza della larva di maggiolino al baco da seta malato, chiamato appunto «vacchetta» e simili. Anche se GARBINI 1925:963 allude all'uso di succhiare dall'addome del maggiolino un lattice dolciastro che secerne, «mungendolo» quindi come una «piccola vacca».

<sup>16</sup> Si tenga presente per la lettura della carta che i dati preceduti da ● sono attestati dall'APV; quelli preceduti da ♦ dall'ALF, quelli preceduti da ▲ dall' AIS; quelli preceduti da ★ dall'ALEPO; quelli preceduti da ■ dall'ALI. Si avverte ancora che le citazioni puntuali dagli atlanti riportate nel testo, come sulla carta, sono state, per esigenze tipografiche, tutte traslitterate secondo una versione estremamente semplificata della grafia utilizzata dall'APV (il cosiddetto sistema ALF-Rousselot). Sempre per esigenze tipografiche la vocale tonica viene segnalata non dal trattino sottoposto (come previsto dal suddetto sistema) bensì dall'accento acuto (´) o grave (`) a seconda che la vocale sia, rispettivamente, chiusa o aperta.

<sup>17</sup> Le attestazioni puntuali di questo tipo da parte degli atlanti sono: per l'APV, a La Salle *kokoúye*, a Rhêmes-Saint-Georges *kukurúya*, a Valsavarenche *kokorúya*, a Saint-Oyen *kokoróya*, a Oyace *kukuúya*, a Sarre *kokoúya*, a Quart *kukúya*, a Emarèse, come già accennato, *kokwà*. Per l'ALI: a 13 La Saxe *kokoróye*, a 8 Valpelline *kukurúye*, a 18 Aosta *kokoróye*.

<sup>18</sup> Mi permetto però di segnalare qui l'opportunità di riprendere (come recentemente auspicato anche da Rita Caprini durante la sua esposizione, al convegno ALiR di Barcellona, della sintesi romanza delle denominazioni per il bruco) il discorso avviato da BEC 1962 appunto per la base KUKK/KÜKK, con una riflessione collettiva non solo su questa ma anche su diverse altre basi utilizzate dalla zoonimia popolare che forse troppo sbrigativamente sono state definite «onomatopeiche» e delle quali un approfondimento di indagine potrebbe individuare altre origini e spiegare magari diversamente la vasta fortuna. Cfr. a questo proposito anche BEC 1960, soprattutto alla p. 297.

<sup>19</sup> Ricavo questo dato dalla sintesi svizzera romanda delle denominazioni per «Hanneton» elaborata da H. Gassman, in attesa che la pubblicazione del *Glossaire des Patois de la Suisse Romande* giunga alla lettera *k* e ci fornisca altri dati e soprattutto l'autorevole opinione dei colleghi elvetici a riguardo dell'origine e della produttività di questo lessotipo.

<sup>20</sup> In particolare l'ALEPO ha riscontrato nei suoi rilievi le seguenti forme che citiamo puntualmente per sottolineare la grande variabilità diatopica di questo lessotipo: *kwakwára* a Novalesa, *kakwára* a Bardonecchia, *kukwára* a Villar Pellice, *kwakkwára* a Bibiana, *kwakwáres* a Bellino, *kukwèra* a Boves, *kwakwára* a Piasco, *kukwáro* ad Aisone, *kukáre* a Entraque, *kukwáro* a Limone Piemonte, *kankwèra* a Chiusa Pesio. Le attestazioni dell'ALI si riferiscono invece ai PP.: 42 Venaus, 48 Meana di Susa, 55 Serre di Angrogna, 64 Barge, 78 Pietraporzio, 56 Cercenasco, 65 Cervignasco, 67 Roddi, 73 Centallo. Si noti che le attestazioni pedemontane di questo tipo si riferiscono principalmente alla sua sezione galloromanza, ma che alcune di esse sconfinano nella adiacente area di contatto con le parlate galloitaliche. Questo tipo è del resto attestato anche da GAVUZZI 1891, come *conquara*, senza il punto interrogativo previsto dall'autore per segnalare le voci appartenenti ai «dialetti alpigiani».

<sup>21</sup> Ma a proposito della specificità dei suffissi utilizzati nelle denominazioni su base *kuk-/kank-* per il Maggiolino, cfr. anche la citazione dalla sintesi della Franconie, citata sopra.

<sup>22</sup> Questo tipo compare nei materiali degli atlanti nelle seguenti forme: dell'APV come *pampaña* a Fénis; dell'ALI come *pampaña* a 19 Fénis e come *pampanelə* a 17 Arvier (Leverogne); dell' AIS come *pampaña* a 122 Saint-Marcel.

<sup>23</sup> Ringrazio gli autori del DEDI dell'informazione, presente nella sezione al momento non ancora edita del loro schedario.



<sup>24</sup> Ma cfr. anche il *sanforna* attestato per il «Maggiolino» da ALI 120 San Colombano (Brescia) e da RATTI 1990:57, e che troviamo poi nel CHERUBINI, per l'area milanese, appunto nel significato di «Scacciapensieri».

<sup>25</sup> Cfr. ad esempio AIS-Index, per «Coccinella». Anche BEC 1962:34 avverte che il radicale, che definisce onomatopeico, *BAP-/PAP* risulta in effetti estremamente produttivo, in area romanza per le «petites bêtes», proprio come l'altro radicale, oggetto più specifico del suo studio in quella sede, *kuk-* (e affini).

<sup>26</sup> Cfr., per non fare che un esempio da SELLA 1992, nella adiacente area biellese, *pampinèla* per la Sanguisorba minor.

<sup>27</sup> A dire il vero non mancano, anche nell'APV, altre attestazioni un po' troppo «in quota»: Saint-Oyen, Oyace, Valsavarenche. Il che ci fa pensare all'opportunità di riverificare l'areale effettivo della presenza dell'insetto in Valle e quindi, di conseguenza, il significato di certe attestazioni. Lo stesso discorso vale del resto anche per i dati dell'ALEPO (per cui cfr. alla nota 20), con le sue attestazioni «di alta montagna» quali, soprattutto, Bardonecchia e Limone Piemonte.

<sup>28</sup> Denominazione che peraltro rimane, al momento, a sua volta isolata, a meno che non la si metta in rapporto con le numerose attestazioni del tipo *tapiola* (e simili) che troviamo attribuite, appunto, al Tafano nei materiali dell'ALI (voce 4332), al punto 11 Ceppo Morelli (Novara) e nella carta 478 dell'AIS ai punti altonovaresi 114 Ceppo Morelli e 115 Antronopiana, nonché nei punti ticinesi 41 Caveragno e 52 Aurigeno, rispettivamente nelle forme *tarpiola* e *trapiola*. Lo stesso AIS attesta inoltre un *tapiola* al punto 128 Nonio (anch'esso altonovaresi), nei Complementi della stessa carta, dedicati al «Tafano piccolo».

<sup>29</sup> In Francia, come evidenzia anche la citata sintesi della Franconie, le attestazioni di forme del tipo *taon* (e simili) per il Maggiolino sono numerosissime, soprattutto in area occitana. In Italia è ipotizzabile che risalgano a TABANUS le attestazioni di un tipo (*ta*)*balore*, ben presente in Lombardia.

<sup>30</sup> Per la quale potrebbe forse aver agito la presenza in valle del tipo in *pamp-*?

<sup>31</sup> Per l'origine di questo *tampa*, l'interpretazione del DEDI è che esso derivi da un preindeuropeo *\*tana* «caverna», con un suffisso egualmente preromano *-pa*. Mentre il LEVI lo collega piuttosto al verbo *tampé* (>*campé*) «gettare».

<sup>32</sup> Anzi, visto che ci stiamo muovendo con grande (e forse eccessiva) disinvoltura nel campo delle ipotesi, ci permettiamo di prefigurare un'ulteriore possibilità: nella prima formazione (e/o affermazione) in Valle del tipo *pamp-* (visto sopra) potrebbe aver giocato la presenza di questo altro tipo *tamp-*, di cui non sarebbe del tutto impossibile immaginare una assimilazione regressiva con esito appunto *pamp-*?

<sup>33</sup> Sulla, del resto evidente, motivazione di questo tipo, cfr. alla nota 8.

<sup>34</sup> Diverse forme collegate in qualche modo a questa sono citate anche da FLECHIA 1919 (per il Canavese, ma anche per il Monferrino). Che inoltre fa riferimento (281) ad un non meglio specificato «recente scritto di Merlo sul maggiolino», che non mi è stato però al momento, purtroppo, ancora possibile individuare.

<sup>35</sup> Che non fa parte, come del resto Torgnon, dei sedici punti «ufficiali» dell'APV.

<sup>36</sup> Per l'origine di *bavarder* cfr. FEW 1.194 che fa risalire le forme di questo tipo a un *\*baba*.

<sup>37</sup> E del fatto che l'invasione periodica dei maggiolini fosse vissuta come una sorta di calamità biblica, è indizio la frequente coniazione di espressioni locali per «l'anno dei maggiolini»: in Piemonte, *l'an di djivu*; in Valle, come attesta lo CHENAL-VAUTHERIN, *l'an di cocorouye*.

## BIBLIOGRAFIA SCELTA DI RIFERIMENTO

- AIS JABERG, K. - JUD, J. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zöfingen 1928-1940. *Index*, Bern, Francke 1960.
- ALEPO *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, in preparazione presso l'Università di Torino.
- ALF GILLIÉRON, J. *Atlas Linguistique de la France*, Paris 1903-1910.
- ALF *Notice*, GILLIÉRON, J. *Notice servant à l'intelligence des cartes*, Paris 1902.
- ALG SÉGUY, J. - ALLIÈRES, J. *Atlas Linguistique et Ethnographique de la Gasconne*, 1954-1974.
- ALI *Atlante Linguistico Italiano*, in preparazione presso l'Università di Torino.
- APV *Atlas des Patois Valdôtains*, in preparazione presso il 'Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique (BREL)' di Aosta.
- BEC, P. 1960 «Formations secondaires et motivations dans quelques noms d'animaux en gascon», in *Revue de Linguistique Romane*, XXIV: 296-351.
- BEC, P. 1962 «CUC, CUCA, CUCON. Désignations génériques de la 'Petite bête' en gascon et dans les langues romanes», in *Revue de Linguistique Romane*, XXVI: 34-50.
- BELLETTI, A.-JORIO, A.-MAINARDI, A. 1988 *Bestiario ed erbario popolare. Il medio Ticino*, Gruppo dialettale galliatese, Novara.
- CHENAL, A.-VAUTHERIN, R. 1968 (e sgg.) *Nouveau Dictionnaire de patois valdôtain*, Aosta.
- CHENAL, A.-VAUTHERIN, R. 1984 *Nouveau Dictionnaire de patois valdôtain. Dictionnaire français-patois*, Aosta.
- CHERUBINI, F. 1839-56 *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imp. Regia stamperia.
- COSTANTIN, A.-DESORMAUX, J. 1902 *Dictionnaire savoyard*, Annecy.
- DEDI CORTELAZZO, M. - MARCATO, C. *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, Utet 1992.
- DEI BATTISTI, C. - ALESSIO, G. *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-57.
- FEW WARTBURG (VON), W. *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 1922 e sgg.
- FLECHIA, G. 1919 *Lessico piveronese*, in «Archivio glottologico italiano», XIV: 276-327.
- GARBINI, A. 1925 *Antroponimie e omonimie nel campo della zoonimia popolare*

(*Parte II. Omonimie*), Verona, Mondadori.

- GAVUZZI, G. 1891 *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino-Roma, Roux e C. Ed.
- LEVI, A. 1927 *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino, Paravia.
- NIGRA, C. 1898 *Note etimologiche e lessicali*, in «Archivio glottologico italiano», XIV, p. 353-384.
- PICCITTO, G.-TROPEA, G. 1977 e sgg. *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo.
- PUITSPELU (DE), N. 1889 *Le Hanneton dans les dialectes modernes*, in «Revue de langue Romane», XXXIII: 288-291.
- RATTI, E. 1990 *Entomologia popolare veneta*, Roma, Ist. dell'Enciclopedia italiana.
- REW MEYER-LÜBKE, W. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935.
- SAINEAN, L. 1925-30 *Les sources indigènes de l'étymologie française*, 3 voll., Parigi.
- SANT'ALBINO (di), V. 1859 *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino.
- SELLA, A. 1992 *Flora popolare biellese*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- SELLA, A. 1995 *Bestiario popolare biellese*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- VENTURI, F. 1974 *Entomologia agraria*, Bologna, Edagricole.